il tema

La decisione del governo
di «blindare» il testo

del provvedimento
interrompe il confronto
sulla liberalizzazione

dei servizi pubblici locali
e scoppia la guerra
dell'acqua: i Comuni
non potranno più gestire
il servizio idrico

integrato e dovranno
aprire ai privati
Frizioni anche

nella maggioranza

POLITICA

E RISORSE

Quanto costa l'acqua

Tariffe idriche all'I gennaio 2008 in alcune
città italiane. Cifre in euro al metro cubo, Iva esclusa,
calcolate su un consumo medio annuo di 200 me

« Varese
• Monza
• Venezia
• Roma
• Verona
• Bolzano
• Genova
• Saierno
• B rescia
• Trieste
• Àlessandria
• Palermo
• Ancona
• Parma
• Potenza
• Bari

• Bologna
• Teramo
• Torino

• Empoli
• R.Emilia
• Arazzo

Fonte: Federutilitv

.0,6341
10,707
10,7856
0,8661 ,

0,8702 |
. 0,9061
10,9522 ••
11,0532
1,0536
f1,0578
11,0654
11,1162
11,2128
11,2280
11,2400
11,4354
i1,4579
11,4813
f 1,5193
11,6002
1,6250

DA MILANO

1

1 governo chiede la fiducia alla
Camera sul decreto Ronchi, già
approvato a Palazzo Madama.
Formalmente, il provvedimento
affronta il tema delle infrazioni
comunitarie. In realtà, al centro del
decreto vi è la liberalizzazione dei
servizi pubblici locali compresa
l'acqua. La scelta del governo fa
infuriare le opposizioni e crea
qualche mal di pancia nella Lega.
«Si tratta - dice la relatrice del
provvedimento, Annamaria Bernini -
di un approccio rapido e preventivo
per evitare di incorrere in infrazioni».
Dopo il voto di oggi pomeriggio, la
partita si sposterà comunque, come
spiega anche il ministro per gli Affari
Regionali Raffaele Fitto, sul
regolamento attuativo dell'articolo
15 del provvedimento, che riguarda
appunto i servizi pubblici locali.
«Questa riforma attendeva da oltre
un decennio. Le polemiche sulle
risorse idriche non ne scalfiscono la
sostanza. Tra l'altro si tratta di
polemiche su una privatizzazione
che non esiste. Infatti - sottolinea
Fitto -, in Senato, proprio con
l'accoglimento dell'emendamento
presentato dal Pd, si è ancor più
nettamente, là dove mai fosse stato
necessario, ribadita la natura
pubblica delle risorse idriche».
Precisazioni che cercano di
contenere le polemiche: sia l'Italia
dei Valori che i Verdi annunciano una
raccolta di firme per indire un
referendum contro la
liberalizzazione dell'acqua. «Pochi
grandi gruppi - attacca poi la
vicepresidente del Pd Marina Sereni •
faranno affari d'oro a discapito dei
cittadini che subiranno l'aumento
delle tariffe dell'acqua». Le
associazioni ambientaliste, Wwf in
testa, contestano la norma. Per
l'Uncem, «la liberalizzazione dei
servizi pubblici locali è un tema
delicatissimo nella governance del
territorio. L'acqua è un diritto e non
un bene economico, e come tale non
può essere una risorsa sottoposta alle
logiche di mercato. Ma il punto non è
tanto chi gestisce le reti e la
distribuzione delle risorse, bensì
quanto torna al territorio in termini
di investimento. E per questo occorre
un serio monitoraggio sul rinnovo
delle concessioni» na spiegato il
presidente Enrico Borghi.

Acqua privata Italia al bivio
Oggi alla Camera voto di fiducia sul decreto

Secondo
il decreto Ronchi
per il quale oggi
alla Camera si
voterà la fiducia al
governo, gli enti
pubblici dal 2015
non potranno
avere più del 30
per cento nelle
società di
distribuzione
dei servizi idrici

La lunga sfida tra privatizzatoli e movimenti
DI PAOLO VIANA

C

hi la vuole privata ave-
va vinto una prima bat-
taglia con l'approva-
zione in Senato dell articolo
15 del decreto Ronchi che
riforma i servizi pubblici lo-
cali. Chi la vuole pubblica
cercava di ribaltare il risulta-
to a Montecitorio. Parliamo
dell'acqua del sindaco, al
centro del 26esimo voto di fi-
ducia del governo Berlusco-
ni. Un epilogo

_, ,,.. M 1

pubbliche cui il servizio idri-
co integrato viene affidato
spesso ' in house" owerossia
senza passare attraverso una
gara aperta ad altri soggetti. Si
fa piazza pulita di questo si-
stema; o quasi, perché il prov-
vedimento prevede una de-
roga per quei casi in cui il ri-
corso al mercato non sia né
«efficace» né «utile», modo e-
legante per dire che quei co-
muni in cui non si troverà
nessun privato disposto a ge-
stire l'acque-

confronto par-
lamentare e
con esso la ri-
cerca di un
punto d'equi-
librio per una
privatizzazio-
ne che assicu-
ri al tempo
stesso la «piena ed esclusiva
proprietà pubblica delle ri-
sorse idricne», la sola che as-
sicura il «diritto all'universa-
lità e all'accessibilità del ser-
vizio». Su questo ultimo pun-
to maggioranza e opposizio-
ne avevano raggiunto un dif-
ficile accordo, con un emen-
damento a palazzo Madama,
ma il dialogo si è interrotto
sul nascere.

Il decreto 135 punta a toglie-
re agli enti locali la gestione
degli acquedotti, che ora con-
servano attraverso società

dotto potran-
no andare a-
vanti come
prima.
La maggio-
ranza è con-
vinta che si
possa miglio-
rare la qualità
del servizio i-
drico e abbatterne i costi ob-
bligando gli enti locali ad as-
segnare la gestione delle reti
idriche ai privati attraverso
gare pubbliche. Il provvedi-
mento impone di cedere ai
privati almeno il 40% del ca-
pitale, scendendo al 30 di pre-
senza pubblica entro il di-
cembre 2015. In questi pas-
saggi, comunque, la proprietà
della rete resterà pubblica.
Rivoluzione indispensabile
per Federutility, l'associazio-
ne riunisce circa il 95% delle
aziende che gestiscono gli ac-

l'indagine Quella del sindaco piace sempre più
Così si risparmia e si inquina meno
DA MILANO

L

e chiamano "case dell'acqua"
e si stanno diffondendo un
po' in tutta Italia. Anche se si
concentrano soprattutto in picco-
li Comuni della Lombardia, del-
l'Emilia-Romagna e della Tosca-
na. Si tratta di iniziative promos-
se da diverse società che distri-
buiscono l'acqua potàbile in Ita-
lia.

L'obiettivo è quello di incentivare
il consumo di acqua del rubinet-
to. Un bene sicuro, che viene con-
trollato e filtrato costantemente.
Grazie ad appositi erogatori si-
tuati in piccole strutture i cittadi-
ni possono attingere direttamen-
te alla rete idrica e prelevare gra-
tuitamente l'acqua naturale a
temperatura ambiente o refrige-
rata o quella gasata, cioè addizio-
nata con anidride carbonica. Que-
sto sistema consente un notevole
risparmio sul consumo di botti-
glie di plastica, anche a favore del
vetro che può essere utilizzato più
volte. Insomma, si impara a bere
l'acqua dell'acquedotto che è con-

trollata (le analisi vengono effet-
tuate ogni giorno), si risparmia e
si inquina meno.
Secondo un'indagine svolta que-
st'anno da Altroconsumo, autore-
vole associazione che tutela i con-
sumatori, l'acqua del rubinetto
non ha nulla da invidiare a quella
che si compra in bottiglia. Per svol-
gere l'inchiesta sono stati preleva-
ti 3J5 cam-
pioni di
acqua da
altrettante
fontanelle
pubbliche
libera-
mente ac-
cessibili in
capoluo-
ghi di re-
gione, cen-
tri scelti

per la loro popolosità o perché si
sospettava ci potessero essere a-
nomalie. Tra i numerosi parame-
tri previsti dalla legge sono stati e-
saminati gli indicatori della qualità
e della tipologia dell'acqua (du-
rezza, residuo fisso, cloriti...), gli

Altroconsumo:

l'acqua
del rubinetto

non ha nulla

da invidiare

a quella

in bottiglia

inquinanti che rivelano contami-
nazioni dovute a cause precise e i
metalli più pericolosi per la salu-
te e che peggiorano il gusto del-
l'acqua.
Se si esclude Reggio Calabria, do-
ve l'acqua non è potabile a causa
di infiltrazioni di acqua di mare,
ovunque in Italia negli acquedot-
ti scorre "oro blu". È ottima l'acqua
che si beve a Savona, Trento, Pe-
rugia, Frosinone, Roma, Ancona,
Pescara, Campobasso, Saierno e
Potenza. Quindi il Centro-Sud si
distingue per un elevato livello
qualitativo. Ma si beve bene anche
ad Aosta, Cremona, Bolzano, Ve-
nezia, Trieste, Bologna, Ravenna,
Firenze, Arezzo, Latina, Cagliari,
Bari, Catania e Palermo. Infine, si
va sul sicuro aTorino, Genova, Mi-
lano; Brescia, Verona, Padova, Na-
poli e Catanzaro. Lecce e Ferrara si
aggiudicano, invece, un giudizio
mediocre perché è stato trovato un
cocktail di sostanze indesiderate.
Si tratta, però, di valori inferiori an-
che alla metà dei limiti di legge e
senza conseguenze per la salute.
Giovanna Sciacchitano

quedotti. Per continuare a
portare l'acqua nelle nostre
case - sostiene - occorrono
«interventi infrastnitturali in-
genti» in opere di captazione
e depuratori, allacci alla rete
fognaria e manutenzione. I
privati sono pronti da tempo
a investire alcuni miliardi nel
servizio idrico integrato. «Ag-
gregazioni industriali sono
assolutamente prioritarie»
insistono gli operatori. Per
Federutility «solo la presenza
di operatori finanziariamen-
te solidi e dotati di compe-
tenze industriali e gestionali
potrà promuovere la coper-
tura finanziaria» per la realiz-
zazione di quegli interventi.
Se poi non fosse ancora ab-
bastanza chiaro, l'associazio-
ne invita a superare «logiche
localistiche, abbandonando i
pregiudizi diffusi tra chi con-
sidera il privato un demone
da abbattere». E traccia uno
scenario fatto di incentivi (e
obblighi) al riutilizzo delle ac-
que depurate e in cui saran-
no ripensate le quote di con-
sumo «usando anche il prez-
zo come leva per impedire gli
sprechi».

Sull'altro fronte troviamo i
movimenti per l'acqua, che si
sono riuniti in un forum e
hanno proposto una legge di
iniziativa popolare che va
nella direzione opposta. Se
Federutility ha lavorato per la

riforma, loro si mettono di
traverso: «le garanzie - dice
Marco Bersani del Forum - e
sbandierate da centrodestra
e centrosinistra sono pleona-
stiche, perché la Costituzio-
ne prevede già la proprietà
pubblica del bene idrico e
delle reti, mentre quella che
viene insidiato è la gestione
di questo patrimonio nazio-
nale». Per i movimenti l'e-
mendamento che ribadisce la
proprietà pubblica della ri-
sorsa idrica è,
insomma, ac-
qua fresca.
Quanto alla filo-
sofia della pri-
vatizzazione,
Bersani sottoli-
nea: «è stato il
governo Giolit-
ti, liberale doc,
a pubblicizzare
la gestione dell'acqua pota-
bile, avendo verificato come
il privato non fosse in grado
di garantire l'accesso di tutti
a questo bene prezioso. E poi,
insomma, noi privatizziamo
quando la Francia pubbliciz-
za il servizio idrico di Parigi,
dove hanno sede le multina-
zionali che, se passerà il de-
creto, gestiranno i nostri ru-
binetti...» Se il decreto sarà
approvato, il Forum cercherà
di convincere i Comuni a e-
scludere la risorsa idrica dal
novero dei loro beni econo-

Le contromosse

delForum

Ato perplessi:
«Bastava

rafforzare

i controlli»

mici, così da sottrarla all'am-
bito d'azione della legge sta-
tale.

Ma non è tutto, perché tra i
due litiganti si inseriscono gli
Ato, cioè gli ambiti territoria-
li ottimali. Nominati dai sin-
daci e praticamente scono-
sciuti al cittadino, sono loro,
in realtà, a stabilire le strate-
gie di crescita della rete di di-
stribuzione e a controllare
che i gestori del servizio idri-
co integrato, le società che
oggi si vuole
privatizzare, ri-
spettino i con-
tratti stipulati
con i comuni.
Tra l'altro, gli A-
to decidono gli
investimenti
sulla rete idrica
e l'ammontare
le tariffe del-
l'acqua che beviamo. Allo sta-
to attuale, però, ogni scelta è
condizionata dai sindaci che
siedono nelle loro assemblee.
«Se ci si preoccupasse di isti-
tuire un'autorità nazionale
con questi compiti e raffor-
zare la nostra indipendenza,
non sarebbe necessario ven-
dere gli acquedotti per ren-
derli efficienti» ci ha detto il
presidente dell'Associazione
degli ambiti, Luciano Baggia-
ni. Ma era qualche giorno fa,
prima che sul decreto Ronchi
tosse posta la fiducia.

il caso Puglia, si fa ricorso alla Consulta per ripubblicizzare l'acquedotto
DA BRINDISI ANGELO SCONOSCIUTO

M ^engo dalla Puglia, che è asse-
M # tata di giustizia non meno di
m m W quanto non lo sia di acqua». Le
prime parole pronunciate nel Parlamento i-
taliano da Matteo Renato Imbriani (1843-
1901) hanno anche oggi un sapore profetico
per la "situculosa Apulia" di oraziana memo-
ria. La regione che tenne impegnate menti
eccelse di ministri dei Lavori
pubblici, quali Nicola Balen-
zano e Giuseppe Pavoncella
proprio per la realizzazione
dell Acquedotto pugliese, o-
ra vede pronto 1 Ente regio-
nale - che detiene il 95% del
capitale sociale della Spa del-
l'Acquedotto Pugliese (Aqp) -
a sollevare, entro il 24 di que-
sto mese, il conflitto di attri-
buzione innanzi alla Corte
Costituzionale. La Regione, infatti, intende
impugnare l'art. 15 del decreto legge sugli ob-
blighi comunitari, che liberalizza i servizi
pubblici locali.

e insostituibile

te che negli ultimi tre anni ha visto una ridu-
zione delle perdite d'acqua pari al 28% con
un risparmio di 25 milioni di metri cubi di
acqua e cantieri aperti per mezzo miliardo di
euro, con investimenti per un altro miliardo.
La Regione ora rivendica - contro le norme
del "decreto salva-infrazioni" - la competen-
za esclusiva sulla materia perché - sono pa-
role del governatore Vendola in conferenza
stampa a Roma - «l'acqua è un bene comu-
ne e non è assoggettabile
alle regole del mercato.
Noi vogliamo la ripubbli-
cizzazione dell'acqua, co-
me sta avvenendo in Fran-
cia e in molte altre parti del
mondo e ci impegneremo
per trasformare l'Aqp da
società per azioni a ente di
diritto pubblico».
Il deliberato regionale par-
te dal concetto di acqua
come «bene essenziale e insostituibile per la
vita», fa riferimento all'art. 2 della Costitu-
zione e alla Carta europea dell'Acqua (Stra-
sburgo 1968) e cita una proposta di legge di
iniziativa popolare per la ripubblicizzazione
del servizio idrico, lanciata un paio di anni fa,
che ha avuto 400 mila firmatari, 30 mila dei
quali in Puglia.

In gioco una rete
di 20 chilometri

La Regione: si tratta
di un bene essenziale

per la vita dell'uomo

A dieci anni aaiia trasiormazione in upa,
que, si ha intenzione di far tornare nell'i
della gestione pubblica l'acquedotto più
grande d'Europa con i suoi 20mila km di re-

7*S

Federutilityha
sposato la riforma
del governo
e annuncia:

in arrivo nuovi

investimenti